

Le campagne trevigiane in età moderna, Presentazione della Ricerca della Fondazione Benetton Studi Ricerche (Firenze, Accademia dei Georgofili, 15 aprile 1999)

Nata a Treviso nel 1987 al fine di organizzare studi, ricerche e sperimentazioni per la salvaguardia e la valorizzazione dei patrimoni di natura e di memoria, la Fondazione Benetton Studi Ricerche concentra il suo impegno prevalentemente nei settori della *storia veneta*, della *storia del gioco* e del *governo del paesaggio*, curando l'intero itinerario dei progetti, dalla definizione degli obiettivi alla diffusione e alla pubblicazione dei risultati, in base all'idea "documentare – ricercare – trasmettere".

La ricerca *Le campagne trevigiane in età moderna* rientra tra le attività del settore *storia veneta*, che indaga con ricerche, convegni, seminari e la collana editoriale "Studi veneti", sotto la supervisione di Gaetano Cozzi, il passato dell'area ove la Fondazione ha le sue radici.

La ricerca ha una duplice origine. Innanzitutto il grande interesse che la storiografia europea dedica da tempo alle vicende dell'agricoltura in età moderna nei suoi principali aspetti: assetti produttivi e forme di conduzione della terra, mutamenti delle tecniche di coltivazione, variazioni delle colture e trasformazioni del paesaggio agrario. A questo si deve aggiungere l'attenzione crescente che giovani studiosi dedicano alla storia economica e sociale della terraferma veneta.

Il lavoro ha coinvolto una ventina di studiosi con il coordinamento di Danilo Gasparini e la programmazione e l'elaborazione dei dati curate da Renzo De Rosas. Lo scopo è quello di analizzare le trasformazioni del paesaggio agrario e la storia economica e sociale delle campagne in un'area di circa 200.000 ettari nella prima metà del XVI secolo. Le indagini sulle diciassette aree politico amministrative del territorio, soggetto in età veneziana alla Camera Fiscale di Treviso, si basano sullo studio degli estimi generali del 1518 e del 1542, fonte integrata con lo spoglio sistematico di carte notarili e di archivi di monasteri, di conventi e delle diverse magistrature veneziane implicate.

I risultati, in parte ancora in corso di elaborazione, sono pubblicati nella collana "Studi veneti/Campagne trevigiane in età moderna", con nove volumi già editi. Due monografie generali, una di Giuseppe del Torre sulla politica fiscale della Serenissima e sull'assetto amministrativo del trevigiano e una

di Giuliano Galletti sulla struttura demografica dell'area, offrono un quadro generale del periodo.

L'Accademia dei Georgofili, su iniziativa del Comitato scientifico della «Rivista di storia dell'agricoltura» ha organizzato, in collaborazione con la Fondazione Benetton Studi Ricerche, la presentazione della Ricerca. Sono intervenuti Danilo Gasparini, Leonardo Rombai e Renzo Derosas. Nelle pagine che seguono si riportano le relazioni di Danilo Gasparini, *La campagna trasformata* e di Leonardo Rombai, *Considerazioni di un geografo*.

LA REDAZIONE

Volumi della Collana "Studi veneti/Campagne trevigiane in età moderna" già pubblicati:

GIUSEPPE DEL TORRE, *Il Trevigiano nei secoli XV e XVI. L'assetto amministrativo e il sistema fiscale*, Venezia, Fondazione Benetton Studi Ricerche – Il Cardo, 1990, pp. 184.

GIULIANO GALLETTI, *Bocche e biade. Popolazione e famiglie nelle campagne trevigiane dei secoli XV e XVI*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche – Canova Editrice, 1994, pp. 166.

MAURO PITTERI, *Mestrina. Proprietà, conduzione, colture nella prima metà del secolo XVI*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche – Canova Editrice, 1994, pp. 230.

ANNA BELLAVITIS, *Noale. Struttura sociale e regime fondiario di una podesteria della prima metà del secolo XVI*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche – Canova Editrice, 1994, pp. 218.

ANNA PIZZATI, *Conegliano. Una "quasi città" e il suo territorio nel secolo XVI*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche – Canova Editrice, 1994, pp. 282.

MARIA TERESA TODESCO, *Oderzo e Motta. Paesaggio agrario, proprietà e conduzione di due podesterie nella prima metà del secolo XVI*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche – Canova Editrice, 1995, pp. 253.

ANNAMARIA POZZAN, *Zosagna. Paesaggio agrario, proprietà e conduzione di un territorio tra Piave e Sile nella prima metà del secolo XVI*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche – Canova Editrice, 1997, pp. 208.

GIAMPIERO NICOLETTI, *Le Campagne. Un'area rurale tra Sile e Montello nei secoli XV e XVI*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche – Canova Editrice, 1999, vol. I, pp. 366; vol. II *Appendice*, pp. 200.

MARIA GRAZIA BISCARO, *Mestre. Paesaggio agrario, proprietà e conduzione di una podesteria nella prima metà del secolo XVI*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche – Canova Editrice, 1999, pp. 223.

La campagna trasformata

Dar conto di questo progetto a distanza di dieci anni in una sede tanto prestigiosa, qual è l'Accademia dei Georgofili, è per questa ricerca e per chi vi ha lavorato in questi anni una sorta di riconoscimento, a posteriori, del valore o comunque se non altro dell'interesse della ricerca stessa; riconoscimento e certificazione che abbiamo anche cercato perché comunque il confronto, la discussione, la revisione in corso d'opera, tutto questo era ed è nello spirito di chi ha ideato e voluto questa ricerca e resta ancora vivo nel momento in cui stiamo rendendo di pubblico dominio i primi risultati.

Questa ricerca è nata e si è sviluppata assieme alla Fondazione che l'ha fatta propria, la Fondazione Benetton Studi Ricerche, con sede operativa a Treviso; e sono proprio le ricerche, soprattutto in ambito storico, una delle opzioni fondanti e caratterizzanti l'attività della "giovane" Fondazione, intenti che si condensano nel voler "documentare-ricercare-trasmettere" i percorsi e i risultati delle attività. A questo proposito basta sfogliare l'ultimo bollettino, il n. 3 del novembre '97, per capire lo sforzo e il progressivo ampliarsi degli orizzonti, il quotidiano affacciarsi di un cantiere-laboratorio dove si vanno sperimentando strumenti e modi nuovi di far cultura.

Due parole sulla ricerca delle "campagne trevigiane in età moderna" da noi proposta e curata a partire dal 1987. Trevigiane perché il *locale* è una delle dimensioni volute dalla Fondazione, come luogo ideale dove poter a piccola scala sperimentare domande, strumenti, attrezzi, dove poter fare ricerca; lo spirito e la dimensione del laboratorio, insomma.

Il tema delle campagne venne scelto per più motivi, non ultimo il fatto che molti di noi, allievi di Marino Berengo, si erano cimentati attorno a questo aspetto della società veneta in età moderna. Interessi vari, fonti disponibili, possibilità di procedere, grazie alle risorse disponibili, ad una ricognizione ampia, esaustiva per un'area significativa, quasi 200.000 ettari, dalle Prealpi alla pianura.

C'era, inoltre, più o meno consapevole, una generale insoddisfazione verso alcune "parole d'ordine", o categorie forti che avevano finito per connotare l'immagine delle campagne venete. Da una parte una proiezione all'indietro, acritica e fuorviante, di arretratezza delle campagne venete, come emergeva dalle inchieste ottocentesche e da quanto la memoria ci rammentava del dopoguerra. Pellagra, polenta ed emigrazione di massa, indietro, nel tempo, senza ritegno. Campagne sempre e comunque povere e arretrate. Dall'altra, una chiave di lettura più colta partiva dal giudizio di merito su uno dei processi più vistosi, più ideologicamente usati, che ha certamente marcato parte della terraferma veneta: quello che comunemente e volgarmente viene chiamata "penetrazione fondiaria" veneziana nel corso dell'età moderna. Qui gli ingredienti sono noti: posizioni di rendita, assenteismo, ripiegamento sulla terra, fuga dai mari, sconfitta di una classe imprenditoriale, rifeudalizzazione,

ozi e “norbini” villerecci. Categorie forti, intriganti, fortemente connotanti. Poco, o comunque non significativo, tutto quanto attiene ai tempi del processo, alla geografia, alle congiunture; alcuni processi più studiati rispetto ad altri, come quello delle bonifiche, con un approccio che portava a privilegiare vuoi il dibattito in seno alla classe dirigente, i “partiti” di Alvise Cornaro e di Cristoforo Sabbadino, vuoi gli aspetti finanziari dell’impresa. Poco ancora sulla moltitudine di medi e piccoli investitori, appartenenti alle classi medie di artigiani, notai, chierici, bottegai che approfittano della congiuntura e dell’opportunità del mercato. D’altronde Gerolamo Priuli era stato chiaro: «Padova e Treviso si dieno riportare come borghi di questa città». Come dire, siamo ostaggi di grandi sintesi e andrebbe data una risposta almeno a questa domanda: che uso è stato fatto di questa terra?

Insomma dati pochi, serie quantitative su prezzi, di tutto, dalla terra ai ceci; su flussi commerciali, su mercati, niente! Sintesi e sfondoni vari e coloriti, a tinte forti.

Tutto questo ci stava e ci sta stretto perché le campagne venete del Cinquecento non possono essere pensate senza le città, grandi e piccole (non solo Venezia) che segnano il territorio; senza tassi di urbanizzazione (23%) e densità demografiche tra i più alti in Europa, che non potevano darsi se non con una campagna e un’agricoltura attraversata da processi di specializzazione, di investimento, di commercializzazione, di divisione internazionale del mercato dentro e nel cuore di quell’area che Paolo Malanima ha individuato come area di primato. Agostino Gallo e quanti altri come lui, Tarello ma anche molti minori, in quella stagione, non hanno fatto solo letteratura e accademia; forse descrivevano situazioni e processi che vedevano.

Con queste premesse abbiamo impiantato la ricerca sulle campagne trevigiane, su fonti notarili, contabili, ecclesiastiche, fiscali, estimi soprattutto, con tutti i “se” e i “ma”. Intanto abbiamo i dati, elaborati, perché tutta la parte fiscale si è avvalsa di una schedatura informatizzata pensata “a quei tempi” da Renzo Derosas, commentati per aree amministrative; abbiamo gli indizi, tanti, sul mondo agricolo trevigiano, così prossimo alla Dominante, seguendo in modo tassonomico un indice che concede volutamente, in questa prima fase, molto alla descrizione, al semplice commento, ma su cui, complici benevoli, loro malgrado, Marino Berengo, Gaetano Cozzi e Gigi Corazzol, abbiamo avuto modo di discutere molto. E quindi la proprietà, il paesaggio, le aziende, le colture, le conduzioni, l’allevamento ecc. Poi, a monografie pubblicate (ne sono previste diciassette), procederemo con grandi sintesi, per temi, per problemi, allungando lo sguardo in avanti, verso il Sei-Settecento, per capire il perché di certi esiti, anche contemporanei. E il confronto con altre aree, con altre situazioni, per questa ricerca, per gli sviluppi della stessa è vitale.

Ma già in questa prima fase emergono elementi e dati significativi che ci consegnano delle campagne attraversate da dinamici processi di specializzazione, di commercializzazione, di complessa stratificazione sociale, di mobi-

lità dovuta anche al precoce sviluppo di settori produttivi trainanti, in primis quello della lana per tutta l'area pedemontana. Non solo: la complessa e ricca banca dati, i "numeri", che speriamo di mettere quanto prima in "rete", si stanno rivelando meno aridi di quanto si possa immaginare; a questo proposito Renzo Derosas, anche in questa sede, ha potuto testimoniare la fecondità degli stessi in merito, ad esempio, ad un tema classico e dibattuto: quello della genesi della villa patrizia in Terraferma.

Ecco perché essere ospitati in questa secolare e prestigiosa Accademia, ha un valore più che formale, perché manifestiamo la volontà e il desiderio di esserci in tutte le occasioni di riflessione che verranno promosse attorno a questi temi.

DANILO GASPARINI

Le considerazioni di un geografo

Di sicuro, gli studi fin qui prodotti e pubblicati nel contesto dell'amplessima ricerca sulle campagne trevigiane in età moderna promossa dalla Fondazione Benetton con la direzione di Danilo Gasparini – quelli di interesse generale sull'intera regione (Giuseppe Del Torre, *Il Trevigiano nei secoli XV e XVI*, 1990; e Giuliano Galletti, *Bocche e biade*, 1994) e soprattutto quelli relativi a piccole unità territoriali organizzate come circoscrizioni amministrative, le potesterie (Anna Pizzati, *Conegliano*, 1994; Anna Bellavitis, *Noale*, 1994; Mauro Pitteri, *Mestrina*, 1994; Maria Teresa Todesco, *Oderzo e Motta*, 1995; Annamaria Pozzan, *Zosagna*, 1997; Giampiero Nicoletti, *Le campagne*, 1999) – rappresentano un contributo conoscitivo tra i più importanti della produzione storiografica italiana attuale anche sul piano dell'originalità del metodo e degli strumenti di analisi, come giustamente sottolineato da Gaetano Cozzi.

Sul piano delle fonti, gli "estimi generali" del 1518 e del 1542, schedati su supporto informatico e usati in modo sempre sistematico e scrupoloso con impeccabile vaglio critico, costituiscono la fonte primaria di straordinaria valenza conoscitiva per la molteplicità dei contenuti, dal momento che, alla scala della circoscrizione di base, la *villa*, vi si censiscono i proprietari fondiari cittadini ed ecclesiastici, distrettuali e forestieri, con i relativi patrimoni e le relative organizzazioni aziendali. Non si manca, comunque, di ricorrere con profitto anche ad altre tipologie di documentazioni, sia quantitative che qualitative, come quelle ormai canoniche di tipo notarile e demografico o amministrative (quest'ultime riferibili all'azione politica delle ma-

gistrature centrali e periferiche), oppure quelle relative alle corporazioni religiose e agli enti assistenziali: un assai ampio ventaglio di fonti conservate soprattutto negli archivi statali di Treviso e Venezia, ma anche in biblioteche e archivi comunali.

Mi pare interessante sottolineare – sulla traccia delle pertinenti considerazioni di Pizzati – un fatto concernente l’attendibilità delle fonti che, in generale, non sempre viene considerato adeguatamente dai ricercatori durante il loro lavoro e che, invece, scaturisce in modo chiaro dalle ricerche sul Trevigiano: e cioè, il diverso grado di percezione del territorio che viene espresso, da una parte, dagli eruditi locali o dagli studiosi “da tavolino” anche accademici oppure dai viaggiatori forestieri (come i frettolosi *grandtourist*) e, dall’altra, dai funzionari o tecnici o amministratori che descrivono e operano al servizio del potere centrale e locale. Nel primo caso, siamo in presenza di approcci percettivi carichi di soggettività e di “visioni di facciata” più o meno idealizzate che non riescono a penetrare i problemi; nel secondo caso, le finalità concrete e operative valgono, di regola, a determinare percezioni assai più controllate e oggettive e singolarmente incentrate sulle realtà territoriali e sui problemi aperti.

Un po’ in tutti i lavori, un aspetto che colpisce favorevolmente il lettore è la considerazione non episodica e superficiale riservata alla cartografia antica conservata negli stessi archivi: ad esempio, come di regola fa Pitteri per la Mestrina o come fa Todesco per ricostruire la forma dei campi ad Oderzo e Motta con mappe cinquecentesche; o come fa Pozzan per la messa a fuoco del paesaggio agrario e della regimazione del Piave o anche del centro di Roncade, con il ricorso a mappe dello stesso secolo XVI.

In generale, non ci si limita a considerare la cartografia coeva (cinque-secentesca) alle fonti “scritte” utilizzate, bensì si ha spesso lo scrupolo di cercare corrispondenze o dissonanze – circa almeno gli assetti amministrativi, insediativi, stradali e idrografici – pure in rappresentazioni cartografiche sette-ottocentesche, soprattutto di matrice catastale. Oppure, addirittura, come fa Pitteri per Mestrina, comparando le mappe del catasto del 1714 con le odierne “tavole” della Carta d’Italia dell’Istituto Geografico Militare, al fine di ricostruire la configurazione e la superficie territoriale della piccola regione nei confini dell’epoca.

Questa cura e questa esigenza (tradizionalmente riferibili a discipline come la geografia, l’urbanistica ed altre ancora che si pongono chiare finalità di tipo applicativo in funzione della politica territoriale) prefigura dunque, anche per lo storico, il bisogno di rapportarsi alla realtà odierna, percepita almeno mediante le “immagini” istituzionali della cartografia ufficiale IGM.

È questo un bisogno inconfessato ma chiaramente percepibile e presente in tutti i lavori, anche in forma di carte schematiche con la ricostruzione di talune componenti (specialmente la rete amministrativa). È questo un bisogno che, di certo, poteva essere espressamente contemplato nella struttura

della ricerca, magari mediante il “riconoscimento” – a mo’ di sintesi conclusiva che avrebbe avuto la forza di aprire nuovi orizzonti di indagine – in cartografie attuali, dell’assetto politico e della configurazione paesistico-territoriale maturato nel XVI secolo: almeno per quanto riguarda gli insediamenti agricoli e industriali, le maglie stradali e idrografiche, la presenza dei beni comuni, la toponomastica.

Al riguardo, basti ricordare gli esempi di Pizzati per Conegliano e di Nicoletti per Le Campagne: in questi lavori non si manca di sottolineare le numerose sedi scomparse, o comunque contrattesi, oltre che la perdita dei nomi dei luoghi, processi verificatisi nei tempi contemporanei, ovviamente insieme con l’insorgenza di nuove strutture di ordine insediativo e infrastrutturale.

In ogni caso, credo che dal contributo offerto dalle ricerche che si presentano, si possa e si debba partire per impostare una nuova fase di lavoro che abbia come obiettivo proprio l’utilizzazione pratica dei risultati a fini non solo di didattica e di educazione ambientale e storico-territoriale, ma anche di politica urbanistica e paesistica: per offrire, cioè, un contributo concreto, mediante anche la redazione di ordinati quadri sinottici e di schede di censimento, di carte tematiche sincrone (ad esempio, con tagli riferiti all’estimo del primo Cinquecento e al catasto austriaco del primo Ottocento) e di carte diacroniche comparate con il presente, alla domanda sociale vieppiù crescente di buone conoscenze di ordine storico-territoriale: conoscenze da utilizzare consapevolmente e accortamente sia nei processi della pianificazione da parte dei tecnici e degli amministratori, sia nel controllo dei medesimi per quanto concerne l’impatto sul patrimonio naturale e culturale da parte degli ambientalisti (come da tempo si reclama, specialmente da Italia Nostra).

Come già enunciato, le monografie a base territoriale locale si avvalgono di due lavori d’inquadramento generale, di notevole spessore, quali l’ampio studio demografico-storico di Galletti sulle campagne trevigiane condotto essenzialmente su specifiche fonti censuarie a fini prettamente anonari dette “bocche e biade” (con dati annuali assai dettagliati, villaggio per villaggio, sulle produzioni cerealicole e sul popolamento), finora mai analizzate e utilizzate in maniera organica. Il ricercatore riesce a valorizzare tale documentazione e a tracciare le linee generali del popolamento durante i due secoli XV-XVI, con i diversi ritmi di accrescimento nei vari periodi e con la conseguente moltiplicazione dei nuclei familiari, nuclei peraltro di sempre più ridotta consistenza numerica: il fenomeno è maggiormente diffuso nei centri abitati rispetto ai villaggi rurali e alle case disperse. Di ciò non si manca di cercare una spiegazione di ordine sociale, con l’ipotesi pertinente che esso «potrebbe essere legato all’impoverimento della popolazione in seguito al diffondersi della grande proprietà, almeno nelle zone più fertili della potesteria di Treviso». Un approfondimento di analisi sulle “polizze d’estimo” relative ad alcuni villaggi per gli anni 1456, 1486 e 1532 consente pure di mettere a fuoco le strutture familiari più diffuse, le classi di età, «alcuni indizi sulla fecondità e alcune forme di evoluzione della famiglia».

Lo studio di Del Torre verte invece sull'organizzazione politico-amministrativa del territorio trevigiano attuata da Venezia, con la sorte – come bene riassume Gaetano Cozzi nell'introduzione – «toccata alle antiche strutture cittadine, la fiducia, o meglio la sfiducia, nell'apparato che i ceti cittadini trevigiani potevano dare all'amministrazione del territorio; il tutto accompagnato dall'esame dei meccanismi del prelievo fiscale, ciò che getta luce sugli organismi amministrativi cui competeva l'opera di imposizione sui redditi di veneziani e di trevigiani aventi proprietà in quel "giardino" di Venezia, e spiega com'erano, come si costruivano, quale attendibilità avevano i dati contenuti in quegli estimi che, come si diceva, tanta parte hanno in questa ricerca sulle campagne trevigiane».

La struttura dei lavori è sostanzialmente quella della storia del territorio e della geografia storica, campi di ricerca specialistici sempre più aperti alla mutazione di metodi e fonti da un ampio arco di discipline non solo sociali e sempre più integrati tra di loro: di necessità, lo storico deve farsi geografo, così come il geografo non può fare a meno di diventare storico, per riuscire a mettere a fuoco problematiche di indubbia complessità, quali quelle concernenti la storia delle pratiche di territorializzazione e delle strutture organizzative di una o più comunità operanti in una base spaziale più o meno ampia. Tale complessità non è certamente sminuita da caratteri quali la "durata storica non lunghissima" (di regola, si ripercorre la prima metà del XVI secolo, al limite ampliata dal primo Quattrocento al primo Seicento) e l'ambito territoriale di esigua dimensione, anche perché i salti di scala sono continui e servono ad armonizzare, in modo complessivamente compiuto, la microanalisi con la storia regionale e generale.

Di sicuro, lo schema dei lavori relativi alle unità territoriali che compongono la "regione" trevigiana è quello della monografia a base corografica che persegue l'equilibrata integrazione della sincronia e della diacronia, delle categorie spazio e tempo. In tal modo, la descrizione dei quadri di riferimento (e di partenza della ricostruzione storica) si sviluppa attraverso i processi che producono trasformazioni più o meno significative nell'organizzazione paesistico-ambientale e nelle strutture socio-economiche: è questo il caso del quadro geografico (ambiente, clima, idrografia, vie di comunicazione, assetto amministrativo, insediamenti, popolazione), del paesaggio agrario e della proprietà fondiaria (con gli enti laici ed ecclesiastici, i proprietari cittadini e distrettuali o contadini), della conduzione aziendale (con vari tipi di affitto, in economia, a livello, a colonia parziaria, *ad meliorandum*), delle produzioni agricole (cereali, vino, frutta, ecc.) e dell'allevamento, delle rotazioni e delle tecniche di produzione, dell'autoconsumo contadino e dell'accesso al mercato, dei fabbricati agricoli (case a corte, mulini e altri opifici rurali), con considerazione talora di qualche azienda agraria (come quella di Noal a Noale) o di taluni patrimoni (come quello dell'ospedale trevigiano di Santa Maria dei Battuti).

Pur essendo comune e da tutti i ricercatori seguita l'impostazione del la-

voro, in talune monografie non si manca di approfondire determinate tematiche. Tali percorsi di ricerca personali indubbiamente valgono ad arricchire il corpo dei risultati, come ad esempio dimostrano i casi di Todesco per Oderzo e Motta (con la speciale attenzione dedicata ai mutamenti climatici tardo-cinquecenteschi noti come “piccola glaciazione”, cui sono in qualche modo riferibili le frequenti inondazioni del Piave, le distruzioni delle acque e i cattivi raccolti, oppure all’uso e alle condizioni del bosco, alla forma delle case a corte dette “cortivi”, non di rado costruite almeno parzialmente in legname e paglia), di Pozzan per Zosagna (con lo studio approfondito degli interventi di sistemazione fluviale volti alla difesa del territorio dalle ricorrenti esondazioni della “furiosa Piave”), di Nicoletti per Le Campagne (ancora con le considerazioni sulle oscillazioni climatiche, sul Piave e gli altri corsi d’acqua con le loro variegate risorse, e con la caratterizzazione di un ambiente dall’indubbio interesse ecologico come il colle selvoso del Montello posto al confine settentrionale della piccola regione, dalla peculiare valenza silvo-pastorale poi entrata in crisi per il rigido controllo sul bosco attuato da Venezia in funzione del suo arsenale).

Siamo dunque in presenza di una serie di ricerche che – lungi dall’apparire esuberante e ripetitiva – vale a lumeggiare, in modo sistematico, la varietà delle realtà locali sul piano dei sistemi paesistico-agrari, di cui si cerca di interpretare anche gli aspetti la cui formazione può essere riferita ai fattori geografico-fisici. Così, ad esempio, si spiega la cura particolare con cui Pizzati analizza le diverse unità paesistico-ambientali che danno corpo al territorio collinare e pianeggiante di Conegliano.

Fra tutte le circoscrizioni amministrative e fra tutte le unità territoriali locali del Trevigiano, spicca la comunità cittadina di Conegliano, che nei decenni centrali del XVI secolo (e per molto tempo ancora) «appare estremamente vitale, ricca di prestigiosi enti ecclesiastici, di istituzioni assistenziali, di confraternite», oltre che di “servizi” laici qualificanti (collegio dei notai, fondaco, monte di pietà, ecc.), di varie decine di famiglie nobili e borghesi che detenevano saldamente tra le loro mani le leve del potere municipale.

I territori del Trevigiano, pur nel contesto di un assetto produttivo incentrato sulla proprietà borghigiana e cittadina, risultano però scarsamente organizzati dalla fattoria, essendo anche i grandi e medi patrimoni frazionati in piccole aziende a base familiare, per lo più concesse in affitto (in denaro o in natura o anche in affitto misto) e solo in parte assai minore affidate a colonia parziaria, salvo che a Zosagna (ove il sistema mezzadrile investiva un terzo delle terre) e ad Oderzo e Motta e a Le Campagne (ove comprendeva circa un quarto della superficie agraria), pur non mancando casi di conduzione diretta capitalistica dei fondi, con ricorso quindi a manodopera salariata.

Le ricerche valgono pure a mettere a fuoco i processi determinanti cambiamenti importanti nell’organizzazione territoriale, a partire dalla progressi-

va espansione della proprietà burgense e cittadina (sia trevigiana che veneziana) a spese di quella contadina. Tale fenomeno comporta pure, necessariamente, la riduzione del peso dei beni comuni (con le grandi alienazioni a privati soprattutto del XVII secolo) e, di conseguenza, dei boschi e dei prati-pascoli naturali, con la conseguente dilatazione dei coltivi, in larga misura via via organizzati con la classica piantata o alberata (seminativi arborati con grande diffusione della vite), grazie ai rilevanti investimenti agrari effettuati, oltre che nelle coltivazioni e nella dotazione del bestiame, in canali di scolo, in vie campestri e in fabbricati aziendali.

In conclusione, resta da dire che – mentre si attende la pubblicazione annunciata delle restanti monografie di realtà territoriali locali (a partire da Maria Grazia Biscaro per Mestre e da Lucia Bulian per Asolo), e dello studio di Raffaello Vergani su un tema specifico ma di grande significato per l'assetto socio-economico dell'alta pianura trevigiana, il canale Brentella di Pederobba, alimentato dalle acque del Piave – c'è da augurarsi che la fruttuosa attività svolta in oltre un decennio, con la grande esperienza accumulata, non vada ad esaurirsi e a disperdersi, ma continui ancora per riconnettere i dati e le informazioni raccolti su temi e problemi abbraccianti l'intero territorio trevigiano, augurabilmente con costruzione di banche dati e prodotti multimediali da immettere in rete e alimentare così i sistemi informativi territoriali degli enti locali e di conservazione di altre pubbliche istituzioni.

Del resto, tale auspicio trova conforto in ciò che leggesi nel consuntivo delle ricerche svolte: in effetti, come risulta pure da altre meritorie iniziative della Fondazione Benetton (a partire da quelle da anni incentrate sul "governo del paesaggio", tra cui il seminario interdisciplinare tenutosi a Conegliano ed Asolo nel maggio 1999), la storia del paesaggio «ha già intersecato» problematiche "politiche" attuali correlate alla pianificazione territoriale come, appunto, il «governo del paesaggio» e la «civiltà dell'acqua» che, in prospettiva, «potranno costituire un'area unitaria di ricerca e di sperimentazione».

LEONARDO ROMBAI